

Il saggio

La vanità di Rigoni, dal mito ai giorni nostri

La vanità dell'uomo è tutta nel compiacersi di sé di fronte ai propri simili; anche quando, o forse soprattutto quando il vanitoso considera di gran lunga inferiori a sé i suoi spettatori, dei quali pure ha bisogno come dell'aria per respirare. La vanità assoluta è invece il pensiero che assedia l'uomo quando riflette sul carattere effimero, mortale, inutile di tutto ciò che fa e lo circonda: un pensiero capace di inibire la volontà di vivere. Su questi due grandi temi, e su altri correlati (per esempio lo snobismo), Mario Andrea Rigoni incentra le sue variazioni, gli aforismi raccolti nel volume *Vanità* (109 pagine, 10 euro), recentemente pubblicato da Aragno. «Nessuno sarebbe vanitoso», scrive Rigoni, «se non potesse vedersi e, soprattutto, essere visto». E sceglie un itinerario tra i casi esemplari della vanità umana, dal mito e dall'antichità a oggi, riflettendo in modo particolare sui dettagli che rivelano i caratteri non solo degli individui ma anche dei popoli e delle nazioni (tra queste privilegiando la Francia). Seguendo il percorso proposto da Rigoni ci si accorge che nell'età contemporanea la vanità tende a formarsi una particolare specializzazione, quella dello snobismo, esercitato da coloro che cercano di ostentare la nobiltà di cui per nascita difettano; sarà anche per causa degli snob se, sempre più spesso, nei tempi recenti e «nell'universale degradazione, la vanità si allea con la farsa». La vanità, che produce anche comportamenti bassi e ridicoli, è tuttavia per gli uomini il più potente generatore di azioni e creazioni grandi, destinate anch'esse al nulla ma resistenti per qualche tempo in una illusione di eternità. Non sono le illusioni, d'altra parte, il più efficace antidoto al pensiero schiacciante della vanità del tutto? Rigoni lo ricorda citando Leopardi: «Tutto è vanità fuorché le belle illusioni e le dilettevoli frivolezze».

Matteo Giancotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA